



La malavita finanziaria

IP ADDRESS: 80.180.200.113 sfoglia.ilgazzettino.it



«Siete tutti morti»: così i clan usavano il Nordest

► Il broker Gaiatto "protetto" dai Casalesi che minacciavano chi reclamava i soldi investiti ► Sette arresti della Dia a Trieste: il promotore di Portogruaro e un gruppo di estorsori campani

L'INCHIESTA

TRIESTE «Siete tutti morti». Non usavano giri di parole i camorristi con le loro vittime in Veneto e Friuli Venezia Giulia. Dalla Campania gli uomini del clan dei Casalesi si erano installati a Nordest per proteggere l'imprenditore di Portogruaro Fabio Gaiatto, quando i reclami nei suoi confronti da parte degli investitori che aveva truffato diventavano troppo pressanti. Così, minacciando imprenditori veneti, friulani e croati, riuscivano a farsi intestare ville, terreni e autovetture di grossa cilindrata del valore di 180mila euro, o pretendendo bonifici fino ad 80mila euro da far confluire sul conto delle società del faccendiere veneto. Gaiatto, in qualità di finto promotore finanziario, è stato denuncia-

to in Croazia da alcuni suoi clienti: avrebbe raccolto abusivamente 72 milioni di euro promettendo investimenti ad altissimo reddito su piattaforme di trading internazionali ma mai realizzati. Le denunce effettuate in Croazia hanno portato al blocco dei conti correnti delle società del 43enne impedendogli così anche di restituire quanto investito inclusi i 12 milioni di euro che il clan dei Casalesi gli aveva affidato. Nel momento in cui Gaiatto si è ritrovato con le mani legate, la "squadra" dal Sud si è mossa puntando anche a far ritirare le denunce nei suoi riguardi

AFFILIATI

L'attività della Direzione investigativa antimafia di Trieste ha portato all'arresto ieri mattina - nell'ambito di un'operazione denominata "Piano B" - di sette per-



PROCURATORE Carlo Mastelloni

sone che risiedevano e agivano tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, tutte affiliate al clan e accusate di estorsione aggravata dal metodo e dalle finalità mafiose: si tratta dello stesso Gaiatto (43

anni, già detenuto), Francesco Iozzino (56enne di Milano ma di origini napoletane e residente a Resana in provincia di Treviso), Gennaro Celentano (34enne di Napoli, già detenuto), Mauro Curtiello (36enne di Napoli e già detenuto), Valter Borriello (42enne di Torre del Greco), Luciano Cardone (37enne di Torre del Greco e domiciliato a Soliera in provincia di Modena) e Domenico Esposito (45enne di Napoli residente a San'Antimo). Altre persone risultano indagate e perquisite a vario titolo a Treviso, Milano, Udine e Portogruaro, anche per favoreggiamento e abuso d'ufficio. Gli arrestati sventolavano sotto gli occhi dei malcapitati la foto di casa, moglie e figli ma anche delle loro auto utilizzando minacce di ritorsione o morte: tutte le estorsioni sono state pianificate a Portogruaro - con in-

contri a Trieste e in Friuli Venezia Giulia - per poi essere messe in atto all'estero, ossia in Croazia. Quando le autorità croate, in seguito alle numerose denunce, hanno bloccato i conti correnti delle varie società riconducibili a Gaiatto, sono stati bloccati anche i fondi degli investimenti della camorra, ossia i 12 milioni che l'organizzazione criminale ha voluto poi recuperare "spennando" gli ex soci e investitori croati collegati alle società del broker.

L'ORGANIZZAZIONE COSTRINGEVA I CREDITORI A FIRMARE IN CROAZIA LA RINUNCIA A SOLDI, CASE E AUTO. RICICLATI 12 MILIONI

LE SPEDIZIONI

Questo ha fatto scattare la "spedizione" a Nordest con tanto di "bodyguard" che dalla mattina alla sera presidiava l'abitazione e i famigliari del 43enne per proteggerlo dalle continue e pressanti richieste di coloro che volevano rientrare in possesso dei propri soldi. Una sorta di "buttafuori" che picchiava le persone che si avvicinavano alla villa garantendo così a Gaiatto una protezione da eventuali attività ritorsive dei creditori, esasperati per il mancato rientro dei capitali investiti. Coinvolti nelle estorsioni anche un ex appartenente alla Polizia di Stato ora in pensione, nato a Udine ma domiciliato a Trieste, che è stato perquisito e trovato in possesso di 42mila euro in contanti. Assieme a Gaiatto, ha ideato di appoggiarsi ad un legale e ad un ex combattente (entrambi croati) per prelevare alcune persone dall'Italia e portarle in Croazia dove far loro firmare degli atti davanti ad un notaio che certificassero la rinuncia dei propri crediti e il ritiro delle denunce.

I COMPLI

L'altra posizione - da approfondire e verificare - riguarda un carabiniere della compagnia di Portogruaro che era stato contattato da uno degli arrestati (Iozzino) per sapere chi avesse operato nei confronti di Gaiatto. La moglie del carabiniere era infatti una dipendente di Iozzino nell'ambito dell'attività di una ditta del Padovano.

«In tanti anni non sono mai stati sette arresti così rilevanti - ha detto il Procuratore capo di Trieste, Carlo Mastelloni - tutti aggravati dal metodo mafioso: è un segno importante di collocazione permanente sul territorio di forze che sono espressione di clan. Abbiamo un territorio minato da queste organizzazioni e con le nostre poche forze stiamo cercando di creare più focolai di inchieste che rendano ostensibile il meccanismo: gli investimenti dei camorristi si estendono nelle località più rinomate della zona costiera e attraverso le intercettazioni si comprende come ogni giorno si inventino diverse maniere per investire in modo fraudolento. Corrono come pazzi mentre noi arranchiamo con i pochi mezzi che abbiamo. La criminalità organizzata ha un sistema di marcia che non tollera soste, deve ad esempio alimentare le famiglie dei carcerati: sono vere e proprie holding. Non si tratta più di infiltrazioni ma di veri e propri insediamenti insidiosi».

Elisabetta Batic

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio, la bella vita tra donne e auto: tremila clienti, 72 milioni "investiti"

IL RITRATTO

PORTOGRUARO Il sorriso sornione del vincente ce l'ha sempre avuto, pietra miliare del suo successo. Un talento, per così dire, affiancato e rafforzato da una parlantina da affabulatore e un sistema solido e a prova di scettico, perché basato sulla fiducia. Fabio Gaiatto l'aveva pensata bene, la sua struttura da 72 milioni di euro. Vedi che il tuo amico ha fatto fortuna? Affidati anche tu alla Venice Investment. Una catena maledettamente funzionale, che ha fatto finire nel baratro tremila persone.

VITA DA NABABBO

La gente cominciava a chiedere conto dei propri risparmi, e lui continuava la sua vita, tra una villa e l'altra e auto di lusso.

QUANDO LA CATENA DI SANT'ANTONIO S'INCEPÌ CHIESE AIUTO AI CAMORRISTI: LI CHIAMAVA "GLI ZII"

«Non preoccuparti, i soldi arriveranno». «Ormai ci siamo quasi». Gli screenshot del computer, a testimonianza di qualche fantomatico bonifico in partenza, inviati ai clienti furibondi, solo per guadagnare tempo. Poteva fuggire, è vero. Poi confidava alla madre che sarebbe stata solo una questione di tempo: stava aspettando 50 milioni di euro, da una misteriosa donna russa, che avrebbero sistemato i conti e gli avrebbero permesso

di scappare all'estero. Lontano dai debiti, lontano dai guai.

«GLI ZII»

Guai da cui difficilmente sarebbe uscito da solo. Perché da un patto con la Camorra non si esce dall'oggi al domani. E lui, «Gli zii», come li chiamava con la madre per assicurarsi che venissero regolarmente pagati anche in sua assenza, ormai ce li aveva sul groppone. Con la prima inchiesta, infatti, la procura aveva fatto chiudere tutti i conti correnti. Anche quello in cui erano stati depositati i 12 milioni dei Casalesi. Non tanto per investirli, quanto per ripulirli. La sensazione, però, è che le estorsioni fossero una conseguenza a cui non era preparato. Era stato lui stesso, durante un primo interrogatorio, a spiegare di essersi affidato a questi presunti ma-

lavitosi in una qualche richiesta di aiuto. Sembrava la solita sparata: di sedicenti camorristi, in affari di questo genere, è pieno il mondo. Questi, invece, non erano millantatori.

LE DONNE

Le donne hanno scandito le fasi della vita e della carriera del broker, ne hanno determinato ascesa e declino. Croce e delizia del suo impero: da un lato la sua venere, la moglie di cui era perduto innamorato, compagna di vita (e di affari) da oltre 15 anni, la 31enne Najima Romani. Poi c'è la madre, l'unica a poter aver contatti con lui in carcere, da oltre tre mesi. Amica e confidente, anche troppo: i loro incontri sono stati registrati, complicando ancor di più il quadro accusatorio a carico di Gaiatto. Marjia Rade, 54 anni, slovena di



L'ARRESTO Fabio Gaiatto è detenuto nel carcere di Pordenone

Capodistria, era il suo braccio destro, arrestata al confine solo 20 giorni fa dopo mesi di latitanza. E poi c'è la sovietica del mistero, quella che avrebbe dovuto risolvere tutti i suoi problemi e liberarlo da quella angosciante condizione, tra l'incudine dei creditori e il martello dei Casale-

si. È stata proprio una donna, infine, a far cadere la maschera. La segretaria a cui aveva chiesto di bruciare tutti i documenti e i contratti, e che invece ha scelto di tradirlo e consegnarli nelle mani degli investigatori.

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'è una lista di persone da eliminare, tu sei in cima»

I VERBALI

TREVISO «Una commercialista sua ha fatto le truffe, hai capito? E mo' noi gli dobbiamo recuperare tutte cose». Parla in dialetto napoletano Giovanni Cozzolino, uno dei sette destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare in carcere emessi dalla Procura di Trieste, quando viene intercettato mentre è al telefono con un gruppo di presunti affiliati al clan camorristico dei Casalesi che, insieme al 43enne broker di Portogruaro Fabio Gaiatto, a fine marzo si recano negli uffici di Pola della commercialista croata Karin Perusko.

Vogliono convincere la professionista, con le buone o con le cattive, a rinunciare ad un credito di 100 mila euro, due fatture che Gaiatto non ha mai pagato e per le quali la Perusko ha chiesto e ottenuto dalle autorità croate il pignoramento dei conti correnti del faccendiere che opera oltre confine come promotore finanziario per aggirare i provvedimenti sanzionatori inflitti dalla Consob per esercizio abusivo della professione in Italia. Un blocco dei conti che ha congelato oltre 10 milioni che per gli inquirenti sarebbero l'investimento che Gaiatto ha portato a termine per la camorra. I conti correnti in questione sono quelli di due società di diritto croato, la Venice Investment Group e la Studio Holding. A questo fa riferimento la telefonata di Cozzolino intercettata dalla Dia di Trieste il 26 marzo scorso.

PRESDI MIRA

Ma il gruppo mafioso, oltre alla commercialista, prende di mira anche alcuni imprenditori italiani e croati, tra cui soci e collaboratori di Gaiatto, dai quali per «recuperare tutte cose» pretende denaro e macchine di lusso. Estorsioni che vengono raccontate dalle vittime quando vengono sentite, un anno fa, nell'ambito

►Le intercettazioni: gli «amici» di Gaiatto minacciano professionisti e imprenditori ►«Ma io ho in cassa soltanto 800 euro» «Dammene 700 e 100 di rimborso spese»



L'OPERAZIONE Uno dei sette ordini d'arresto eseguiti contro gli uomini che si sospetta siano legati al clan dei Casalesi

«STAI ATTENTA A QUELLO CHE TI PUÒ SUCCEDERE, NOI SIAMO I CASALESI, QUELLI VERI...»

dell'inchiesta della Procura di Pordenone su un giro di falsi investimenti per 72 milioni che manda dietro le sbarre sempre Gaiatto, nei cui confronti viene emesso un provvedimento di custodia cautelare in carcere per truffa, autoriciclaggio e appropriazione indebita. Avrebbe fatto sparire, acquistando immobili in Croazia e investendo capitali in società slovene ed inglesi, 72 milioni di euro

versati da quasi 3mila investitori, ingolositi da rendimenti del 10% al mese. «Attenta a quello che potrebbe accadere, noi siamo i casalesi, quelli veri, non gli altri» intima Gennaro Celentano, un altro degli arrestati, sempre alla commercialista croata.

«Siamo amici, Gaiatto ci ha detto che una parte dei nostri soldi sono finiti negli uffici di Pola. Siamo venuti a vedere se realmente i

IL «COMMANDO» CAMORRISTA INTERVIENE PESANTEMENTE IN AIUTO DEL BROKER PORTOGRUARESE

soldi sono qui, se li avete voi. Quei soldi servono per mantenere le nostre famiglie, noi siamo in tanti». Gaiatto, che avrebbe cercato in tutti i modi di sbloccare i conti pignorati, non fa mistero ai creditori delle sue «amicizie» con i camorristi. Lo dice a due degli imprenditori vittime delle estorsioni. Durante un incontro alza la mano e fa a entrambi il segno della croce dicendo «Siete due morti che camminano».

«TI CONOSCIAMO»

«Sappiamo dove abiti, vogliamo centomila euro, ho bisogno di contanti» minaccia uno dei campani finito in manette ad un imprenditore ex socio del broker veneziano. C'è chi si oppone alle richieste, lamentando il fatto di essere privo di liquidità e coperto di debito. I presunti casalesi non battono ciglio. «Ho in cassa solo 800 euro» si giustifica la vittima. «Allora - è ancora Gennaro Celentano a parlare - dammene 700. E 100 euro per le spese di viaggio».

Per sbloccare i conti di Gaiatto il «commando» camorrista si sarebbe occupato di convincere altri degli ex soci e ex clienti di Gaiatto a ritirare le azioni giudiziarie che avevano portato al congelamento dei fondi e ai pignoramenti. E per portare a termine la missione gli affiliati ai casalesi si sarebbero rivolti ad alcuni malavitosi croati, incaricati di mettere in atto pesanti azioni intimidatorie. «Fai molta attenzione a quello che può accaderti - è la minaccia - c'è una lista di persone da eliminare con in cima il tuo nome». Gaiatto è convinto che la strategia adottata stia per risolvergli tutti i problemi. «Se tiro su dodici milioni, dico una moneta...se me ne tira su anche dieci - dice, sempre intercettato, ai suoi sodali presunti camorristi - darvi un dieci...darvi un milione, io te lo giuro non ho problemi, perché per me erano persi».

Denis Barea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione

Gli anni '80 e il «patto» con Maniero la pericolosa escalation delle mafie

LA STORIA

VENEZIA Bisogna tornare indietro di un trentennio, all'inizio degli anni Novanta, se non ancora prima, alla metà degli anni Ottanta, per trovare traccia delle prime «infiltrazioni» a Nordest da parte di organizzazioni criminali di stampo mafioso. Camorra, prevalentemente nell'area del Portogruarese e nel litorale di Lignano; 'Ndrangheta nel Veronese; «Cosa Nostra» nel Vicentino, come dimostrò la cattura nel '92 del boss Giuseppe «Piddu» Madonna, che viveva tranquillamente a Longare di Costozza, sotto falso nome. Ma anche nel Veneziano, grazie a Gaetano Fidanziati che, in soggiorno obbligato a Fossò, si alleò con il boss della mala del Brenta, Felice Maniero per trafficare in droga.

In Friuli Venezia Giulia il fenomeno è invece più recente ed è legato, almeno inizialmente, alla presenza del carcere di massima sicurezza di Tolmezzo dove sono reclusi molti boss mafiosi, e di conseguenza si sono trasferiti alcuni dei loro familiari. «Un fenomeno in crescita e finora sottovalutato», conferma il procuratore capo di Trieste, Carlo Mastelloni che, dopo gli arresti di ieri, ha chie-

sto più uomini e mezzi per contrastare una «presenza ormai continuativa» di soggetti legati alla criminalità organizzata.

VIOLENZA E INTIMIDAZIONE

Fare una mappa precisa delle presenze a Nordest non è facile, così come tratteggiare con esattezza legami con cosche o gruppi mafiosi di origine, in quanto nel corso degli anni camorristi, mafiosi e 'ndranghetisti si sono radicati al Nord assumendo caratteristiche specifiche e ritagliandosi una certa autonomia: le loro azioni sono di stampo mafioso prima di tutto per la modalità, prima ancora che per l'appartenenza ad un'organizzazione con base al Sud. Anche se talvolta i gruppi locali continuano a mantenere il «marchio» di origine (che peraltro funziona molto bene come mezzo di intimidazione) e a versare alla «casa madre» una percentuale delle entrate illecite. È il caso del gruppo sgominato qualche anno fa dall'allora pm antimafia di Venezia, Roberto Terzo: i «casalesi», camorristi di Casal di Principe, che prestavano denaro a tassi usurari, per poi tagliare imprenditori veneti con la copertura di una società con sede a Padova, denominata Aspide. Ad attirare le mafie al Nord è sempre e co-

munque il business, la prospettiva di poter riciclare una parte dei proventi illeciti attraverso società in apparenza pulite, che operano principalmente nel settore delle costruzioni, oppure della ristorazione, del turismo. Così hanno fatto i «casalesi» colonizzando il Portogruarese, dove hanno investito i proventi del traffico di droga, ma soprattutto quelli del business dello smaltimento abusivo dei rifiuti, capaci di fruttare l'equivalente di un miliardo di vecchie lire alla settimana, come ha riferito un collaboratore che aiutò gli investigatori a ricostruire l'ambiente nel quale si muoveva Mario Crisci, la «mente» di Aspide. Lo scandalo della «terra dei fuochi» ha poi confermato in tutta la sua drammaticità la portata del fenomeno, con veleni sotterrati senza alcun controllo un po' dovunque in Campania.

«ASPIDE» PAGAVA

Nel 2011, l'inchiesta su Crisci (condannato a 15 anni di reclusione) ed una ventina di suoi sodali, portò alla luce la violenza, la prepotenza, il cinismo con cui i «casalesi» esercitavano in Veneto il potere criminale: Aspide pagava il «pizzo» ai camorristi di Casal di Principe per poter utilizzare il loro «marchio» e poter così terrorizzare gli imprenditori in difficoltà.

RIFUGIO DI LATITANTI

Ma i «casalesi» nell'area del Veneto orientale si sono insediati ben prima, in silenzio, acquisendo pian piano attività economiche, senza dare troppo nell'occhio. Che si fosse radicata anche la criminalità lo si è capito soltanto successivamente: il giorno di San Valentino del 1998, in una villetta in riva al mare, a Caorle, fu arrestato dagli uomini della Squadra Mobile di Venezia il primo di una serie di latitanti eccellenti, Costantino Sarno, appartenente all'Alleanza di Secondigliano, il clan che aveva fatto terra bruciata a Napoli a colpi di morti ammazzati. Nel 2005 è la volta di un altro camorrista di rango, Vincenzo Pernice, il cassiere del clan Licciardi, preso a Portogruaro nel 2005. E lo stesso anno, ad Eraclea, finisce in manette Salvatore Gemito del clan Di Lauro, famoso per la faida che a

TRENT'ANNI FA I PRIMI INSEDIAMENTI NEL VENETO. IN FRIULI LE «FAMIGLIE» DAL SUD DA QUANDO I BOSS SONO IN CELLA IN CARNIA



SICILIANI L'arresto del boss Fidanziati, già alleato di Maniero

Scampia aveva visto contrapporsi, a colpi di kalashnikov il suo gruppo con i cosiddetti «scissionisti». Difficile pensare che una presenza così nutrita di «pezzi da novanta» della Camorra possa essere soltanto una coincidenza.

PROCURATORE ANTIMAFIA

Ma gli affari non si fanno soltanto nel Veneto Orientale, tant'è che nel marzo del 2016 in un appartamento di Sottomarina, nascosto dentro un armadio, viene scoperto il boss camorrista Luigi Cimmino. A Chioggia la mafia risulta essere sbarcata fin dall'inizio degli anni 2000, quando i Lo Piccolo, il clan più importante di Palermo dopo la cattura di Bernardo Provenzano, avevano pensato di investire 8 milioni di euro

nell'Isola dei Saloni, in un progetto di riqualificazione urbanistica di un'area portuale. Sempre affari.

«Oggi, anche in Veneto, proteggere l'economia dalle infiltrazioni mafiose è la priorità assoluta», dichiarò qualche mese fa a Treviso il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho. Ma, mentre magistratura e forze dell'ordine stanno dando il massimo, non vi è da parte della politica un analogo impegno di sensibilizzazione e mobilitazione nei confronti di un fenomeno che riguarda tutti e preoccupa ben più dei piccoli reati sui quali, invece, gli amministratori concentrano tutta l'attenzione e gli sforzi.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA